

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3033/729

Dori
P. S. Margarita
G. S. d'Avetava
M. S. di Rivetti.

Dejag: 45.

Vedi *prevedezzi* in fine.

Muro Corniani
Co. degli *Algarotti*.

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
33
ANO

BRADENSE

M

N. 649

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3033

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

0207

1
L A D O R I

PASTORALE EROICA
PER MUSICA

Da rappresentarsi del Nuovo
Teatro

DI S. MARGERITA

L'Autunno 1729.

IN VENEZIA M. DCC. XXIX.

Appresso Carlo Buonarrigo Libraro
in Marzeria.

Con Lic. de Sup. , e Privile:

AL LETTORE.

Questo gentilissimo parto di una penna cospicua , di cui non rimane più , che la sola fama tra noi , comparisce a' tuoi occhi , dopo essere stato qualche Anno scorso , Divertimento ben degno in Corte Augusta di celebri Personaggi . Rendilo ben anche più degno coll' aplauso tuo generoso , or che comparisce alla luce nel nuovo Teatro di S. Margherita che per la prima volta distinguesi nel mettere in Scena i suoi Drammi co la Stampa de medesimi , onde egli riceva nuovo splendore dal benigno tuo aggradimento , e vivi felice .

A R G O M E N T O .

VEdendo i Pastori dell'Isola di Delo, i quali vivevano allora in forma di Republica, che nelle vicine Provincie ardeva la guerra, risolsero, per porsi in difesa, d' eleggere un Principe fra loro: e come sapevano, che Dori bellissima Ninfa era l' unico rampollo dell' antica prosapia de' loro Regnanti, pensarono, che dovesse esser Principe quell' istesso, ch' ella eleggerebbe per Conforte. Ma poi scoprendo, ch' ella era ardentemente amata da Cileno, e Filindo Pastori di pari merito, ed ambi egualmente grati a' Popoli, stabilirono di divider tra queste due Giovani la fortuna, in pregiudizio dell' istessa Dori, ed ordinarono, che quegli il quale avesse avuta la sorte d' esser da lei eletto in Conforte, dovesse restar contento della bellezza adorata, lasciando all' altro la gloria del Principato. Ciò, che fù tutta Cabala di Meliteo, con oggetto, che quello, a cui fosse toccato di regnare, potesse sposar' Elvida di lui figlia, come quella, che dopo Dori, era la più bella, e più cospicua Ninfa di Delo: così Dori, ch' era amante di Filindo, trovò in necessità, o di perdere l' Amante, di fare a lui stesso perdere il Regno. Ella però con finezza d' affetto risolse di persuaderlo ad abbandonarla; ma egli

con

con altrettanta generosità rifiutò la sorte per ottenere l' Amata.

Cileno all' incontro trasportato da genio grande, ed ambizioso, ricevè l' Impero, e diede la fede di Sposo ad Elvida; ma non sì tosto egli si vide Principe, che riaccese in lui le fiamme amorose verso Dori, e conoscendo di poter usar la forza, abbandonando Elvida, pretese tirannicamente di levare all' istesso Filindo l' amata Dori. Così che finalmente dopo varj accidenti, l' offeso Meliteo diede un veleno a Cileno, che lo fece impazzire, e levatogli il Trono, fù in di lui vece eletto Filindo, con cui terminate le nozze di Dori, seguirono poi anco quelle d' Elvida con Cileno, al quale per opera di Meliteo stesso fu con antidoto dalla pietà della generosa Conforte reso l' uso della ragione.

A 4

AT.

A T T O R I .

DORI Ninfa dell' antica Profapia de' Principi di Delo, Amante di Filindo.

FILINDO Giovane Pastore , Amante di Dori .

ELVIDA Ninfa compagna di Dori , Amante di Cileno .

CILENO Pastore Giovinetto , Amante di Dori .

MILITEO Vecchio Pastore Padre di Elvida .

La Scena è in Delo .

MU-

MUTAZIONI DI SCENE .

ATTO PRIMO .

Giardino delizioso con Fontane , e Statue .

ATTO SECONDO .

Bosco delizioso in vicinanza dell' Abitazione d' Elvida , col Monte di Apollo in lontano .

ATTO TERZO .

Sala Reggia , che introduce negli Appartamenti di Dori .
Piazza Maestosa .

A 5

AT-

10
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Giardino delizioso con Fontane, e Statue.

Elvida, e Dori.

Do. **S**embra, che il di precorso,
O mia diletta Elvida,
Tu gareggi l'aurora;
Ma d'onde viē, che pria degl'altri ogn'ora
Lasci le piume alle paterne Soglie?

Elv. (Nō s'adattā le piume alle mie doglie.)
Venni a mirar del patrio Dio, che spunta
Il luminoso raggio,
E del fiorito Maggio
L'Iride colorita in su'l terreno.

Do. Andiane dunque ad infiorarci il seno
Vola il guardo, e gioja prende
Belle rose a vagheggiar.
Ma tra spine Amor'apprende
Col suo strale a faettar. *Vola&c.*

Elv. Con tributo di fiori
Intrecciamo ghirlande, e il Sol s'onori.

SCENA II.

Meliteo, a dette.

Mel. **O** Bella Dori, rapido il tempo vola:
E già d'intorno, arde la guerra,
Unito con la patria
Il popol chiede

Ch'

P R I M O 11

Ch'uu Principe s'ellegga:
A te, che sei
De' nostri antichi Regi il germe solo,
Par che doveasi il Soglio,
E con il Soglio il Regnator Consorte;
Ma che prò, se la sorte
Qui non lascia trà noi nell'armi esperto,
Che Filindo, e Cilenò?
E Cileno, e Filindo ambi di merto.
Ambi pari d'etade,
E nel sembante, ad ambo spira amore
Ma l'un', e l'altro acceso
Di tua sola beltà, d'eguale ardore.

Elv. (E' questo, o Ciel, che mi trafigge il cor.)
Mel. Divise la fortuna (re.)

Il consenso comune, e già risolse,
Pria che toglierti il cor, rapirti il Trono:
Tal' è l'alto decreto.

Chi del tuo amor fia degno,
Sarà tuo Sposo, e godrà l'altro il Regno.

Do. (Che ascolto!)

Elv. (Ahi, che farà!) Mel. Soffri costate,
E condona alla Patria
Per la difesa sua l'ingiusta legge,
Se t'uguaglia a un'Impero...

Dori, tu non rispondi? Do. **O** Meliteo,
Non creder già, che nel silenzio mio
Abbia parte l'orgoglio. Io dono, oh Dio!
La ragion del comando,
Dono alla Patria, e al suo timore. Vanne:
Teco porta i miei voti,
E il pensare allo Sposo a me sol resti.

Mel. Perche fai ben donar, nulla perdesti.

Dor. (O confuso mio core!)

Elv. (Ed è pur vero

A 6

Ciò

Ciò, che narrasti, o Genitore?)
 Mel. (Al fine
 Tosto saprai de' miei pensier sagaci.
 Figlia, t'arride il Fato, esulta, e taci.)
 Dar ti voglio
 E' Sposo, e Rege
 Tù seconda
 Il mio pensiero.
 E colui, ch'al cor dà lege
 Ben possiede un grand'Impero.

S C E N A I I I.

Elvida, e Dori.

Elv. **P**Erchè, o Dori, s'adombra
 Del tuo ciglio il serē, mentre tu puoi
 Sceglier de' lumi tuoi
 L'adorabile oggetto?
 Dor. In van mel chiedi,
 S'io stessa nol comprendo.
 Elv. Ah che s'io fossi amante,
 Di sì fausto destin quanto godrei!
 Dor. Dunque amante non sei?
 Elv. Pur troppo sento al Cor.
 Del faretrato amor
 L'ardente face.
 Dori se nol fai tu
 Dirti non sò di più
 Lasciami in pace.

SCE-

S C E N A I V.

Dori sola.

Filindo, anima mia,
 Io che farò? Tu che farai? Vacilla
 Quella gara, in cui pari
 Fu il nostro amor: conviene,
 Per cangiarmi col Scettro,
 Che tu troppo m'adori; o e forza almeno,
 Che per sceglierti Sposo.
 E per rapirti il Trono, io t'ami meno.

S C E N A V.

Dori, e Filindo.

Fil. **C**Are selve, aure vaganti
 I pensieri serenate,
 E lasciate,
 Che il mio bene offra amoroso;
 Con la sua rimembranza al cor riposo.
 Ma, quivi è l'Idol mio? Cieli! che veggio?
 Cara Dori. Dor. Filindo.
 Fil. E perchè spira
 Dalle vaghe pupille
 Languido il brio? Dor. Tu m'ami?
 Fil. Dubiti forse? Dor. Oh Dio!
 Fil. Se l'acceso mio cor giura adorarti,
 Che t'affligge? Dor. Il lasciarti.
 Fil. Che sèto, o Numi! un fulmine, che cada
 Tanto non puote sgomētarmi; ah dimmi
 Dimmi, qual'è mia forte?
 Dor. Che Cileo, ò Filindo

Io

Io m'elegga in Conforte .

Fil. E tu m'ami ? E perpleffa, irrefoluta
Scordasti già, ch' il tuo Filindo io fono ?

Do. Se tu fei mio, del tuo Rivale è il Trono;
Non s'accusi il mio amor, s'accusi il Fato,
O' il voler della Patria .

Fil. Abbia di Delo,
Anzi il Regno del Mohdo, abbia Cileno,
A me basta regnar' entro al tuo feno .

Dor. Ahi con la tua sventura,
Tropo felice il Ciel mi rende . Estrema
E' la prova d'amore,
Che nel tuo core, o Dei! trova il mio core,
Non t'amo più, se a questo segno io soffro
D'esser' amata .

Fil. I fasti
Alla fortuna i' cedo .
Godo, ch' anzi un' Impero in te si cangi,
E nel ben ch'io possiedo,
Nō abbia parte altri che amore, e piāgi?

Dor. Piango, perche del Regno
Ti rendi, allor ch' il perdi, ācor più degno.

Fil. L'innamorato core,
Fuor che il suo bē, ogn' altro bē disdegna.

Dor. O Filindo .

Fil. Mio Sol .

Dor. Lasciami, e regna !

Fil. Ah tu m' offendi, e l' alma
Oltraggiata risente
Un timor, che non m'ami .

Dor. Io t' amo, o caro;
Ma in ubbidirti io temo,
Non amarti abbastanza .

Fil. Ch' altro offēder mi può, chel' incōstāza?

SCE-

S C E N A V I .

Cileno solo .

VAGA il piè, gira il guardo,
Ma non trovo, e non miro
L' adorata mia Dori .
Ma giunge Elvida a importunarmi .

S C E N A V I I .

Cileno, ed Elvida

Elv. E Come,
Come Cileno solo,
Si consiglia con l' aure ?

Cil. Ah, che pur troppo
Compagni ho i pensier miei .

Elv. E non v' ha parte amor ?

Cil. Più che vorrei .

Elv. E la fe, che ad Elvida vn dì giurasti,
Non ti sovviene? Cil. Il sovvenir ti basti.

Elv. Dunque mi sprezzi ?

Cil. Non ti sprezzo . Elv. M'ami ?

Cil. A questo poi io non rispondo .

Elv. Parla :

Vuoi la mia morte ?

Cil. E' troppo . Elv. Posso sperar ?

Cil. Non t'assicuro . Elv. Dimmi,
Che far degg' io ?

Cil. Non annojarmi . Elv. Ah crudo!
So, che infiamma il tuo feno
Un' altro ardor .

Cil. Nol niego ,

E se

E se non posso esser costante, almeno
Sarò sicuro. Amore
Ne i bei lumi di Dori
Pose la face, onde il mio core accenda.
Ely. Ah ingannator.

S C E N A V I I I.

Dori, e detti.

Dor. **D**Eh lascia, (da,
Che se parla di me, risposta io ren-

Cil. O forte! Ely. E che fia mai?

Dor. S'è ver, che m'ami,
Già destinarti io posso
Alle mie Nozze.

Cil. O me felice. Dor. Piano:
Sappi pria, che di Delo altro decreto
Vuol, che non sia regnante
Chi Sposo a me farà.

Cil. Numi, che intendo?
E tu consentirai perder il Soglio?

Dor. Così vuole la Patria, io così voglio.

Ely. (Attonito rimane.)

Dor. Or di, Cileno,
Che risolvi?

Cil. Pensarvi

Ely. (Tra speranza, e timor'ogn'ora peno.)

Dor. L'orgoglio ed Amore
Regnare non può
L'aligero Arciero
Vuol solo l'impero
D'un cor che piagò. L'orgoglio.

Ely. Il tuo destin, Cileno.
Intendi?

Cil.

Cil. L'intesi.

Ely. E comprendesti poi,
Che, se regnar tu vuoi,
Come fosti ad Elvida,
Così a Dori infedel esser tu dei?

Cil. Deh lasciane la pena a' pensier miei.

Ely. Se mai d'Amore
Tutto furore
Lo Stral si giunge
E il Cor si punge
O' quanto lieta
Allor Sarò
Superba e altera
Di tua Catena
Godrò più fiera
Della tua pena
Tua Crudeltade
Ramenterà

Se mai

S C E N A I X.

Cileno, poi Filindo.

Cil. **C**imento di fortuna ha questo core
D'ambizione, e d'amore
Ho l'alma ingombra, e nò so dir, qual sia,
Che nel sen combattuto al fin prevaglia.
Bella pupilla accède, e il Trono abbaglia.
(Giunge a tempo Filindo)
Amico.

Fil. Inclito Prence.

Cil. E chi t'apprese
Così nomarmi?

Fil. Non anderà gran tempo,
Che Sposo io sia di Dori, e tu Regnante.

Cil.

Cil. Non per anco il suo colpo
Ha vibrato la forte, e tu faresti
Troppo felice amante.

Fil. Più felice
E' chi nasce al comando.

Cil. Quanto la luce è vaga
D'adorata bellezza!

Fil. O quanto appaga
Lo splendor d'uno Scettro!

Cil. Stringer l'amato oggetto è troppo dolce.

Fil. Sparger grazie, e tesori è troppo grato.
Un Re può ciò che vuole, e trova ogn'ora
Vezzi, baci, e lusinghe in un bel volto.

Cil. Può ciò, che vuole un Re: Dunque ho
rifolto.

Vezzofetto lacidetto
Senza laccio quell' Augello,
Sciolto all' Aura
E al Mar sen va
L'uno brilla nel suo petto
Scherza l'altro quando vola
Tra le piante, e mi consola
Col piacer di libertà. Vezzofetto.

S C E N A X.

Filindo solo.

ALtri de' genij suoi turgidi, e vasti
Tragga l' Idea fastosa;
Che quest' alma amorosa,
Espero al Sole, indica Selce al Polo
Non segue, e non desia, che l' amar solo.
Pria si Vedrà mancar
Il Vento e l'onda al Mar;

Ma

Ma non di questo Cor
Al primo Dolce Amor
Là fedeltà.

Lascierà l'ape i fiori,
E Febo il suo splendor;

Ma non già questo Cor
Al primo dolce Amor

Là fedeltà, Pria si

S C E N A X I.

Dori, e Militeo, poi Coro di Pastori.

Mel. **P**Oichè con le tue Nozze,
O bellissima Dori, oggi t'aggrada
Render felice il tuo Filindo; or' ora
Fia, che il prode Cilen s'inalzi al Soglio:
E degli applausi al suono,
Giubilo universal spargasi intorno,
E felicità Delo un sì bel giorno.

Do. O' giorno fortunato

Mel. Ed ecco de Pastori
Alla guardia Reale eletto stuolo,
Che il suo gioir rimostra,
E forma invito all' allegrezza nostra.

Coro. Di Delo la sponda

Inondi il piacer.

E l' Eco risponda

A goder, a goder. Di Delo &c.

SCE-

S C E N A X I I .

Detti, Cileno, Elvida per mano, poi Filindo.

Cil. **D**El mio cor l' incoſtanza
Condona, o bella Elvida,
Ed or gradifci in don l'alma più fida.

Elv. Ti diſcolpa abbaſtanza
Di Dori la beltà, la forte, e amore,
E ſia la pena tua, rendermi il core.

Fil. Offraſi al nuovo Prence
Con il cor de' Vaſſali, e Scettro, e Serto,
E goda Delo a coronare il merto.

Dor. Mio Bene,
Io t'offro con la man l'alma giuliva.

Coro. Viva amor,
Viva il Prence,
E Delo Viva.

Fine dell' Atto Primo

AT.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Bosco delizioſo in vicinanza dell' Abi-
tazione d' Elvida, col Monte
d' Appollo in lontano.

Cileno, Dori, e poi Filindo.

Cil. **M**A qual incontro, o Numi?
Par che ſiffati i lumi
Sianti nel Sole. Ah, ch' il mio
cor commefſo

Mi conſiglia a partir. Oh Dio, non poſſo,
Dove i paſſi rivogli,
Terrena Deità?

Dor. D' Elvida traccia
A venerar primiera,
La mia Regina.

Cil. Come?
Che Reina? Per anco
Non giunſe meco al Regio grado.

Dor. Forſe
Tua ſe non le giuraſti?

Cil. Sì,
Ma tu, bella, il mio core incatenafſi.
Odi, mio ben.

Dor. A chi parli?

Cil. Parlo a voi, luci care,
Fatali a gli occhi miei.

Dor. Sire; mira chi ſon, penſa chi ſei:

Cil. Tu ſei il mio Nume, ed io ſon Re: m'in-

Dor. Come dir? Che pretendi? (tendi?)

Cil.

Cil. Di mostrarti il Trono,
Ove salir tu dei.
Dor. L'istessa io sono,
E non bramo in mercede
Ciò, ch'io donai.
Cil. Sì sì, concedi, o Dori,
Deh concedi pietade
D'un Prince supplicante al core oppresso.
Dor. Sorgi, torna in te stesso.
Fil. (Che miro oh Dei!)
Cil. Deggio sperar?
Dor. Non altro,
Che il rispetto, che meriti.
Cil. E dell'amore?
Dor. Tutto a Filindo l'ha donato il core.
Fil. (O cara.)
Cil. Odimi: al fine
Ciò, che voglio, poss'io:
Dor. Ma ciò, ch'è giusto.
Cil. Giusto farà ciò, che m'aggrada,
Fil. (Indegno.)
Dor. Son de' Tiranni sensi.
Cil. Ah da te sola
Crudel, c'hai nel mio sen gl'incēdj accesi
Dirò, che la tirannide n'appresi.
Dor. Addio. Cil. Fermati.
Fil. (O Stelle.)
Dor. Lasciami.
Cil. Che farai, se poi risolvo
La forza usar, che mi donò la forte?
Dor. Darammi aita il Cielo.
Fil. E il tuo Conforte.
Cil. O destin!
Dor. O fortuna!
Cil. (Finger convien.) Sovvengati, Filindo,
Che

Che un Re può ciò, che vuole, e trova
ogn'ora.
Vezzi, baci, e lusinghe in uu bel volto.
In questa guisa i tuo' consigli ascolto.

S C E N A II.

Filindo, e detti

Fil. **A** Dorata mia Dori,
Non so, che più mi resti da temere,
Il Cielo; nò ch'è giusto.
La Fortuna; è incostante.
Il Re; non son sì vile:
Ma del tuo cor che deggio dir?
Dor. Crudel!
E merta Dori i tuoi sospetti?
Fil. Oh Dio!
Condona all'amor mio
L'ombre, che insorger fa la mia sciagura.
Dor. Coprono l'ombre il Sol. ma nò s'oscura.
Fil. T'offre Cileno il Regno.
Dor. Offre quel solo,
Ch'io gli cedei, che tu sprezzasti: ah caro,
Ma ingiurioso Amante.
Fil. E se talora solito Regnante
Fia, che tenti la forza?
Dor. Ho il sangue meco,
Che inonderà per ismorzar gli ardori.
Fil. Deh perdonami, o Dori;
Come resister puote a'sforzi audaci
Fragile sesso?
Dor. Ah tu m'offendi; taci.
Che se il Mondo alla Donna più severa
Fa le leggi d'onore?

Dun-

Dunque conobbe, ch'ha virtù maggiore.
 Fil. O mio ben, mia speranza,
 Cerco i miei dubbi indarno,
 Mentr' odofavelar la tua costanza.
 Dor. Già mi par che omai s' agiri
 E che cerchi il tuo riposo
 Nel mio sen tutto amoroso
 Speme errante intorno a me
 Fugga il duolo acerbo e forte
 E si doni miglior Sorte
 Al mio amor alla mia fè. Già mi.

S C E N A I I I.

Filindo solo.

CHe m' invidiate, o Stelle?
 Nulla tengo da voi nulla quest' alma
 Del mio fato pretende,
 Ed il Core di Dori,
 Se Dori mel donò chi mel contende?
 A' sì Dori tu sola
 Sei l' astro mio sei mio destino
 Io vivo solo con tuoi respiri
 E se ti perdo ah! lasso
 Io perdo insieme,
 E Core, e Vita, e moto, e spirto, e speme
 Sè, tanto è Vezzosa
 Questa aura che spiro;
 E un dolce respiro
 Del caro mio ben.
 E pure orgogliosa
 La fiamma d' amore
 Qui prende vigore
 E mi agita il seno

Se tanto è
 SCE-

S C E N A I V.

Elvida, e Filindo.

Elv. **D**immi; se qui poc' anzi
 Osservasti, o Filindo,
 Il mio Sposo, il mio Re?

Fil. Chiedilo a Dori,
 Al di cui lume intorno ancora ardendo
 Qual farfalla s'aggira.

Elv. Oimè! ch' intendo!

Fil. (Dori fia, che d' Elvida il cor geloso
 Serva al rival d' inciampo.)

Elv. E' la fè di Cileno adunque un lampo?

S C E N A V.

Elvida, e Meliteo,

Mel. **E** Donde viene, o figlia, (brì,
 Che pēfierosa, e mesta ora mi sem-
 Quando al piacer di Sposa, e di Regnāte
 T' invita la tua Stella?

Elv. Ah, che la Stella mia, fù Stella errante,
 Lasciami, Padre, oh Dio!

Mel. Ma pria l' affanno
 Spiegami del tuo core,

Elv. Trovo in vece di Sposo un traditore.

Mel. In che t' offese?

Elv. Ad altra bella in voto

Avvien, che i sospir suoi l' empio tramādi,

Mel. Passa il genio de' Grandi,

Come il Sol su la sfera a tutti i segni,

Ma non arresta il corso.

Elv. All' amor mio

B

II

Il paragon non giova .

Mel. Opra da faggia ,
Non ricercar ciò, che ti noce, o almeno
Fingi di non saperlo; e solo intendi
Qual fu di Meliteo l'arte, e il disegno :
Perchè tu giunga al Regno, andò divisa
Tra i due Pastor la forte ; or la mia frode
Dalla grandezza tua prenda ornamento .

Elv. Ma della frode tua la pena io sento .

Mel. Basta sol ch'al Soglio aurato

Tù vi fissa il guardo

E il core ,

Nè pensar ,

Or all'amore

Mà sol pensa ,

Di regnar .

Il sereno

Al tuo bel volto

Torni, el vezzo

Ch' à già tolto

A tuoi lumi

Il lacrimar .

Basta &c.

S C E N A V I .

Elvida sola .

O Quanto cara , ingiusta
Necessità d'amar, ch'ognor m'offende,
E come più s'accende
Da offesa felce il foco,
Così prova il mio amor barbare tempore,
E negli oltraggi suoi s'avviva sempre .

Chi fede serba in petto

Per un ingrato

Crudo , e spietato ,

Mai pace sente al Cor .

Non

Non so che sia diletto
Io che tal pena sento,
Diventa mio contento
Sol lagrimar da amor .

Chi &c.

S C E N A V I I .

Dori, e Filindo .

Dor. O Fortunato incontro .

Fil. O lieta forte .

Dor. Mio tesoro . Fil. Mia gioja .

Dor. Poiche Cilen m'astringe
Della Caccia Reale a seguir l'orme .
Godo almeno che il Cielo or mi conceda
Mirar chi mi ferisce .

Fil. Ed io non bramo,
Che goder del tuo cor la bella preda .

Dor. Sarai pur mio , Filindo ?

Fil. Ad onta delle Stelle .

E sei tu pur costante ?

Do. Come scoglio tra l'onde, e tra procelle:
Ma , che veggio ? dal Colle
Scender per assalirmi
Orribil Mostro .

Fil. Non paventar mia cara ,
Farò scudo , e riparo alla tua vita .

Dor. Oimè ! dell'Idol mio ,
Assistete al valor , Numi clementi .

Fil. Sparso il sangue a torrenti ,
Or' or cadrai svenato ,
O spavento dei' boschi .

Dor. O forte , o Fato !

Fil. Va , moribonda , e sangue
Precipitata al suol , Fera superba ,
Vomita l'ira infana , e mordi l'erba .

B 2

SCE-

S C E N A X I I I .

Cileno, e detti.

Cil. **C**He offervo: E chi d' Apollo
Osò col fangue funestar' il Môte?

Fil. Io che veloci, e pronte
In difesa di Dori impugnai l'armi,
S' è delitto l' amar, non vo' celarmi.

Cil. Temerario, nō sai, che ad Uom nō lice
Di profanar già mai del nostro Nume
Quest' ombre sacre. O la, costui tantosto
Prigioniero rimanga, e a colpa enorme
Abbia la pena eguale.

Fil. Non pavento il morir.

Dor. Stella fatale!

Cil. L'onda irata col mormorio
Il suo unisce al furor mio
E precipita nel mar.
Io non ho per quell' indegno
Che furore, rabbia, e sdegno
Per poterlo fulminar. L'onda

S C E N A I X .

Dori, e Filindo.

Dor. **B**arbaro più di te, chi mai farà?

Fil. Mia Dori, hà vinto al fin l' aspra
mia forte.

E perche il Re spietato
Ama l'Idolo mio, vuol la mia morte.

Dor. Forse fia, che il mio Amore
Vinca il crudo tiranno, e vinca il Fato.

A piè del traditore,
Rapida sì men volo,
Per tentar tutto ciò, che ormai m' ispira,
O più

O più benigno il Cielo, o il Fato rio;
E otterò la tua vita, o il morir mio.

Gil. Dori, mi lascia! oh Dio,

E chi fà, che tal' ora,
O d' un' amante a i guardi,
O alle minaccie al fin d' un Re crudele
La sua fede non cada

Ma no: taci pensier: Dori è fedele.

Il mormorio del rio

L' aureta lusinghiera

Tutto mi dice spera

E più non sospirar

Ma come posso oh Dio!

Spera nel caso mio,

Se l' onda il prato il vento

Vedendo il mio tormento,

Piangono al mio penar. Il mor-

S C E N A X .

Elvida, Cileno, Dori, e Meliteo

Elv. **M**A quì rivolge il passo
L' Idolo mio infedele,

Io vò ch' intenda almen le mie querele.

Cil. Elvida, e come sola?

Elv. Mio Prence, e l' oso dirlo, amato Nume,

Qui mi trasse la sorte,

Per chieder' al tuo core, o vita o morte.

Già d' amarmi dicesti,

E riamata amante

Quell' alma ti donai, che mi toglie sti

Poi due volte incoostante

Cil. (Giunge Dori) m' attendi.

Elv. Barbaro schernitor, così m' offendi?

Cil. E dove vai, mia bella?

B 3

Dor.

Dor. Alle tue piante
 Io ricorro, Signore. Cil. (Forse depost
 Avrà il rigor) che chiedi ?
 Dor. Che a Filindo concedi
 La libertà primiera, onde la pace (to-
 Rieda al mio cor, ch'è pio destin m'ha tol-
 Cil. Altro dirmi non fai ? Va non t'ascolto.
 Dor. (Mostro inumano !)
 Elv. Anima infida ! Mel. Sire,
 A' tuoi piedi depongo
 Le lacrime d' Elvida,
 E di Filindo l'innocenza al fine
 Il mormorar comune
 Cil. E chi dà legge
 Al mio voler ? Mel. La ragione,
 Cil. E quale
 Della ragione è il difensor ?
 Mel. La Plebe,
 Che furibonda, armata
 Contro Cileno, estolle
 I suoi lamenti al Ciel .
 Cil. Va, che sei folle .
 Dor. E no' l fulmina Giove ?
 Elv. Ah Padre, oh Dio !
 Sorgi misero . Mel. Figlia,
 Io piango il tuo destin, tu piangi il mio,
 Ma vendetta farò : d' erbe nocenti
 Con aromi odorati
 Chi folle mi chiamò, folle diventi .
 Elv. Dori, il tuo Fato a lagrimar qui resta,
 Mentr' io vado a sfogar i miei lamenti .
 Se alle lagrime t' invita
 Suo destino empio, e crudele,
 Anch' io peno, e son tradita
 Dall' amato mio infedele,
 Che

Che dispreza il mio dolor
 Le nostre alme si flagella
 Il rigor d' iniqua stella,
 Nè di pace aura scintilla
 Dolce Raggio al nostro Cor .
 Se alle .

S C E N A X I.

Dori sola.

QUanto mi costi mai,
 O mio tradito Sposo !
 Se il languire, e il penare
 Bastante fosse a liberarti; quanto
 Più di quello che soffro, io soffrirei !
 Ma nò, vendetta,
 Vendetta omai si faccia,
 Contro quel traditore,
 Che tradisce, ed oltraggia il nostro amore
 Van crescendo nel mio Core
 Ira, sdegno, odio, furore
 La mia fede a vendicar .
 Tum' assisti, o fido amore,
 Se non voi che un traditore
 Di me goda a trionfar . Van &c.

S C E N A X I I.

Cileno impazzito, poi Militeo, ed Elvida.

Cil. MIO core, tuo danno,
 Tua colpa è l' affanno
 Se amore
 Ma nò,
 Che penso ? che parlo ?
 Che miro ? nol so . Mio &c.
 Mel. Vieni, o figlia, e vedrai

Dal possente velen, ch' or' or gli porfi
 Agitato Cileno, e delirante.

Elv. Spettacolo funesto a un core amante.

Cil. Chi va là? chi mi spinge? in dietro indie-
 te, fantasmi, e l'anima vi sgõbre. (tro.

Ma! passeggiã le piãte, e danzan l'ombre;

Mel. Ha già sconvolto il senno.

Elv. mi commove a pietà.

Cil. Ah, ah, ah;

Mira, che il Dio di guerra è posto in gab-

Odi i Numi, che ridono? (bia,

Senti Marte, che arrabbia;

E quel zoppo Marito

Fabbricar una rete

Per una Donna impura!

Sciocco Uulcan, v' ha perso la fattura.

Ma poi, fuor della rete, e che ne naque?

Naque colui, che mi trafisse il core.

Elv. (Lagrime l' infelice.)

Cil. O crudo Amore!

Mel. Meglio è lasciarlo.

Cil. Senti:

E quel folle d' Orfeo,

Che la bella Euridice

O sò di trar fuor dell' Abisso eterno.

Una Donna? Una Donna?

Eh, lasciala all' Inferno.

Elv. (Attonito m' osserva.)

Mel. Un forsennato

T' abbandoni al suo fato.

Cil. Dori, mia Dori ahimè!

Ti cangi? perche?

Tu piangi? tu ridi?

Io t' amo, e m' uccidi:

Io

Io t' amo, e m' uccidi?

M' uccidi, e t' adoro.

Ov' è, dove v' a?

Ti giungo. Di là,

Volando spari.

T' abbraccio: che s' i

Mio core st' a saldo;

Che gelo, che caldo!

Venite, Guerrieri,

Venite a rapirla.

Coraggio, o pensieri,

Io voglio finirla.

Fine dell' Atto Secondo.

B 5

AT-

³⁴
A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Sala Reggia , che introduce negli
Appartamenti di Dori .

Dori .

O' Numi , e quando mai
Avrà quiete il mio Cor
Pace quest' Alma ?
Io degli antichi Regi unica erede
Con silenzio soffrir , dovrò gli oltragi
D'un tirano lascivo .
Mà quel che più m'affanna . Oh Dio
E' ch' il mio fido Sposo
Per mia sola cagion
Fra lacci è stretto .
O' Cileno , ò mio cor , ò mio diletto .
Gran dolor d'un' Alma amante
E' il veder ch'al caro bene
Sol di pene
E' cagione il fido amor .
Poiche sempre ella vorria
Che all'amato dolce oggetto
Dal suo affetto
Sol nascesse gioja al cor .

S C E N A I I .

Meliteo , e detta .

Mel. **A** Tempo , o bella Dori ,
Qui ti riveggio , l'insensato Prence
S'agita

T E R Z O

35

S' agita tra' pensieri
Ne' lucidi intervalli , ancor più fieri ;
E con decreto indegno ora prescrive ,
Che il misero Filindo erri d'intorno
Cinto il piè di catene .

Dor. **O** d'infelice cor barbare pene !

Mel. Ma più crudele impone ,
Che , se pietosa il miri , o gli favelli ,
Tosto , su gli occhi tuoi , cada svenato .

Dor. E può trovarsi , o Ciel , cor più spietato !

Mel. Se talora l'incontri ,
Cauta dunque tu fingi , e lusingando
D'un Tiranno impazzito i voti ingiusti ,
Attendi , che a Filindo
I ferri io sciolga , e con la Plebe armata ,
Ciò , ch'addita il pensiero , cauta intrapreda .

Dor. Così da Te dipenda
Il mio destino , o Meliteo : ma come
Resisterà il mio core ,
Senza poter svelar l'aspro suo duolo ?

Mel. Per toglierti al rigor d'irate Stelle ,
Tutto sta nel fuggir un punto solo .

Cangian gli Astri
Nel lor moto
L'influenze ad ogn'istante ,
E l'Uom saggio
Ne i disastri ,
Sin che muti la sua sorte ,
Deve sempre
Esser forte , esser costante .

Cangian &c.

S C E N A I I I.

Dori, Filindo incatenato con Guardie

Dor. **M**A oh Dei, che veggio? ah vista
Troppo funesta!

O Ciel!

Ecco la mia speranza.

Dori amata

Dor. Mio ben . . . (ma nò: che faccio?
Amor, speme, e timor l'alma confonde.)

Fil. Dori. Dor. (Forza è soffrir.)

Fil. Ma non risponde!

Ah, se Dori al mio cor manca di fede,
Manchi del Sol la luce agli occhi miei.

Dor. (Deh cessate, Astri rei, di tormētarmi.)

Fil. E mi si vieta ancor seco lagnarmi?

Scioglietemi, o crudeli,

Dal piede i ferri stessi:

Tanto percuoto il suolo,

Sin che s'apra, e v'ighiotta, o voi che nati

Fra gli antri delle Tigri,

Avete delle Tigri alma peggiore.

Dor. (Sento squarciarmi il core.)

Fil. Dammi un guardo almen crudel,

Se a morir poi mi condanni,

Mi vedrete occhi tiranni,

A spirar l'alma fedel.

Dammi &c!

SCE-

S C E N A I V.

Dori, e Cileno.

Dor. **P**Artirò, che non posso
Celar nè il piato mio, nè la mia pena

Cil. Ma dove son? chi offusca

Con immagini orrende

L'oggetto del mio cor?

Ma ohimè qual peso

Sento, mi lega il Capo!

Vadan tosto in obbligo

Di grandezza, e d'onor fasti superbi,

Itene pure al suolo,

Ch'io resto a lagrimar sol col mio duolo.

S C E N A V.

Cileno, e Meliteo.

Mel. **Q**uivi è appunto il tiranno, e al suolo
Son le Reali insegne: (sparse
Ben è ragion, se d'altro Re son degne.)

„ Meliteo leva da terra la Corona, e
„ lo Scettro, e intanto Cileno gli
„ toglie il Cappello.

Cil. O là, che fai? Ti piace
Meco cangiar le spoglie?
Lo voglio sì. Ma poi
Chi distinguer potrebbe il Re trà Noi?
Brami giocarle?

Mel. (Appunto) ah che tu stesso

Gioco

Gioco sei della forte .

Cil. Siedi dunque . Mel. Chi è Prence ,
Guardifi ogn' ora d' abbassarfi al piano'

Cil. Siedi tosto , o ti sbrano .

Mel. (Fia meglio secondarlo)

Cil. A scacchi io vo' giocar .

Mel. Tutte del gioco

Mancano le figure .

Cil. Che figure ? Non fai , che co' pensieri
Il desio le disegna ?

Ecco Fanti, Cavalli, e Rocche, e Alfieri .

E se non badi al Re, chi è quel che regna?

Ma . . . la Reina manca; ah ben compèdo,

Che muovi una pedina ,

E voi farla Reina .

Mel. (Par , che d' Elvida egli discorra .)

Cil. Bene

Tenta il tuo colpo . Sì, ma poi ? Che fai ?

Temerario perche ?

Tu , scacco matto al Re ?

Mel. (E un favellar con arte ,

Che mi sgomenta .) Cil. Sorgi ,

Parti , fuggi , t' invola , o proverai

I folgori del Soglio .

Mel. Al suo furor mi toglio .

Cil. Dimmi , o cor , che deggio far ?

Son Cileo , sì , o no ?

Già l' amore

Bell' umore ,

Tese l' arco per piagar :

Ma importuna

La fortuna

Vide l' arco , e lo rubò .

Dimmi &c.

SCE-

S C E N A V I .

Elvida , poi Filindo .

Elv. O Degli occhi d' Elvida infausti ogget
Come fia , che m' alletti (ti ;

Nè la Selva , nè il Monte ,

Nè la luce , nè l' ombra ?

Se de' mesti pensier ho l' alma ingombra .

Fil. Già sottrato a i legami ,

Ma non meno infelice ,

Mira Filindo , o bella .

Elv. E chi già mai

Rese libero il piè ?

Fil. Di Militeo

Opra fu generosa .

Elv. Ah fuggi dunque ,

E togliti all' Impero

D' un Tiranno adirato .

Fil. Non m'è che di tormento il vincer mio .

Elv. Fuggi , Filindo , oh Dio !

Nè permetter , che il Fato

Contro te stesso , e 'l Genitor s' adiri .

Fil. Non so misero amante , ove m' aggiri ;

Elv. Parte Filindo sì , ma resta ancora

La cagion , che m' affligge ,

Resta colei , che il mio crudel adora -

Fugge dal Cacciatore

Veloce la cervetta

Paventa la faetta

Che stesa ha la compagna .

Vile non è il timore

Di rovina che è certa :

Nò che pietà non merta ,

Se del destin si lagna . Fugge &c.

SCE-

50 A T T O
S C E N A V I I.

Filindo, che ritorna, Dori, che sopraggiunge
non osservata in disparte.

Fil. **Q**ual Meandro vagante (torno,
Alle sue arene ognor correndo in-
Ho fugaci le piante, e sempre torno.

Dori, o d'una Fiera
Più fiera, e più crudele,
Tudi tradirmi hai petto;
E ne meno rispondi a mie querele;
Nò, Dori, più non m'ami,
E' l tuo amor, la tua fede indarno io bramo

Dor. Amo.

Fil. Chi mai risponde
Per addolcir le pene, e l' dolor mio?

Dor. Io.

Fil. E tu chi sei, che meco
Forse compiangi i sfortunati ardori?

Dor. Dori.

Fil. Ah! sono voci d'un Eco,
Che barbaro schernisce i miei lamenti.

Dor. Menti.

Fil. Mentir vorrei, ma 'l guardo
Fuor che piante insensate or non rimira.

Dor. Mira.

Fil. Numi, che veggio!
Sei tu Dori, o vaneggio?

Dor. Quella son'io, che nuova Clizia al Sole
Seguirà l'orme tue.

Fil. Ma, come pria
Non men, che forda al suon di mie catene,
Cieca fosti a' miei mali?

Dor.

T E R Z O.

41

Dor. Ah fu, mio Bene,
Più che d'amor, di Meliteo configlio,
Per ingannar la crudeltà del Prence,
Per toglierti al periglio,
Feci forza al mio cor, celai l'affanno.
Or per brevi momenti
Involati al Tiranno.

Fil. O mio tesoro,
Se Dori è fida, i miei tormenti adoro.

L'aura la fronda
L'onda la Sponda
Suffurando
Va Narrando
Resa è Dori
A' miei martori
Tutta affetto è tutta amor

E le belle
Vaghe Stelle
Del mio bene
Alle mie pene,
Non più irate,
Ma placate,
Pur le miro al mio Dolor

L'aura

SCE-

S C E N A V I I I .

Dori sola .

PAr , che d' un Mar' infido
Fuggendo l' onde, io m' avvicini al lido .

Così di Stella ria

E' il fier rigor placato ,

Che la sventura mia

Rende il piacer, che giūge anzi più grato .

L' alma forte al gran cimento

Di soffrir non fa temer

Se costanza poi ritiene

Alle scorfe amare pene

Dà compenso un sol piacer .

S C E N A I X .

Piazza Maestosa .

Cileno .

IO Cileno ? Io già Prence ?
Come perdei l' Amor per un' Impero ?
Come poi per l' Amore
Perduto hò la ragione , e come al fine
Si sfortunato i' sono , (no ?
Che se il fenno riacquistò, io perdo il Tro-

S C E N A X .

Cileno , ed Elvida .

Elv. **I**L tuo core, o mio Prēce, o mai riprēda
Con la ragion, gli Spirti. Non temere
Di Plebe infana il rapido tumulto ;
Nè fia , ch' altri t' offenda ,

Sin

Sin ch' Elvida sia teco ,
Contro il destin più crudo ,
Ti farò col mio petto argine , e Scudo .

Dimi , che pensi , o caro ?

Cil. (O d' un' eroico amor esempio raro !)

Ma chi fu ; chi mi trasse

Fuor di me stesso ? e chi mi rese poi

Il già smarrito lume ?

Elv. Deh non cercar , mio Nume ,

Chi la tua mente avvelenò ; ti basti .

Che d' Elvida l' amore

I dissipati raggi in te rinova .

Cil. (Di generoso cor illustre prova !)

E perche la fortuna

Anco il Regno mi toglie, ond' io non possa

A te totnar ciò , ch' è di te più degno ?

Elv. Non sai che la Ragion, val più d' un Re-
gno ? (mi ,

Cil. Ma che val la ragiō, fuorchè a mostrar-
Che l' offeso mio Ben , non deve amarmi ?

Elv. Ah , ch' il mio amor dal seno

Non può partir già mai ,

Poichè in te non amai , fuorchè Cileno .

Cil. Hai vinto, o bella, hai vīto, e vinta cede

L' istessa mia costanza alla tua fede .

Mio conforto .

Elv. Mia speme . **Cil.** Una volta fedele

Ancor creder mi puoi ?

Elv. Io ravviso il tuo cor negli occhi tuoi .

Cil. Già tutto acceso

Dal chiaro lampo

Di tue pupille

Non trova scampo

Il cor , che infano

Languendo va .

Ma

Ma pur ti chiede
Del fido amore
Qualche mercede
L'amante core,
Che nel suo duolo
Pace non ha.

Già &c.

S C E N A XI.

Militeo con seguito di Pastori.

POiche scioglieste, o Amici,
Da un'empia tirannia l'amata Patria,
Giusto fia, che di Dori
Il dritto si ravvivi; onde a Filindo,
Ch'ella scelse in Conforte,
Conceda di regnar l'inclita forte.

S C E N A XII.

Meliteo, e Dori.

DO. D'è, Meliteo, s'è vero,
Che il Prêce ormai più non deliri?

Mel. Al fine
Troppo pietosa Elvida
Tanto m'importunò, che l'intelletto
Con la segreta forza
Di fior silvestre, io rischiarai,

Dor. Nè temi,
Che sagace, e possente
Or mediti vendetta?

Mel. Avrà Filindo
Cià destinato al Soglio
Della difesa mia cura bastante.

Dor.

Dor. O Cieli! dunque Filindo
In vece di Cilen, farà Regnante?
Mil. Lo merta il suo valor; e a te la Patria
Ciò, che donasti, volentieri or rende.
Dor. Di Fortuna, e d'Amor strane vicende!

S C E N A ULTIMA

Dori, Elvida, poi Cileno, Filindo,
e Meliteo.

Elv. QUanto mi piace, o Dori,
Il rimirar nelle tue luci belle
La gioja a scintillar.

Dor. Io pur comprendo
Il giubilo, che spiri.

Elv. Giunsero al fin a impietosir le Stelle
I tuoi, e i miei sospiri.

Dor.) E del Fato i rigori

Elv.) Han vinto i vostri voti,
E i nostri ardori.

Fil. Vieni, Cileno, e mira
Con intrepido cor le tue cadute:
Ma no: vadan Trofeo della Virtude
I deliri del core,
Che d'un'ingiusto amor fu già capace.

Filindo ti da pace,
E se stai per cader, t'offre la destra,
Per sostenerti; associato al Trono.
Tu meco regnerai, se Rege io sono.

Mel. O d'egregio valor prove ammirande!

Dor. O generoso core!

Elv. Anima grande!

Cil. Ubbidisca a' tuoi cenni
Delo felice; dal tuo brando pende

La

A T T O T E R Z O .

La difesa comune ; ed a me resti
Il piacer di seguirti .

Fil. Andrem Compagni
Della gloria , e del peso , il patrio nido
Senza pompe , o corone ,
Reggasi in guisa tal , che se talora
Ch' ei brama libertà , pensi d'averla ,
Che il servire alla Patria è un possederla ,
Con affetto t' abbraccio .

Cil. Sia d' eterna amicizia un dolce laccio .

Fil. Ma più l' alma non soffre
„ discende dal Trono .

Sospender' i suoi voti

All' adorata Dori .

Cil. Alla mia bella Elvida

Corro ad offrir di questo sen gl' ardori .

Cil.) Dopo l' ombre del duol splende il con-

Fil.) forto .

Do.) E dopo le tempeste io giūgo in Porto .

Elv.)

Ti stringo , mia vita ,

T' annodo , mio Ben .

E incontro su gli occhi

Lo strale , che scocchi ,

Che troppo è gradita

La piaga del sen .

Ti stringo &c.

I L F I N E .